

MASSIMO MIGLIO

UN REPERTORIO DI UOMINI ILLUSTRI.  
IL LIBER DE TEMPORIBUS SUIS DI MATTIA PALMIERI\*

È difficile resistere alla tentazione di identificare la storiografia del Quattrocento italiano con Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini, Lorenzo Valla e Biondo Flavio, Pier Candido Decembrio e Bartolomeo Platina, Bartolomeo Facio e Antonio Panormita, e assimilare le memorie di storia del secolo con le loro opere. Questa è la grande storiografia del secolo dell'umanesimo. *Laudationes*, biografie, *res gestae* si identificano in qualche caso con la storia (così a volte gli stessi umanisti teorizzavano, in altri la distinzione è molto più articolata), anche se spesso siamo coscienti di una loro rarefatta diffusione e circolazione e verificiamo che questi testi rimanevano nascosti nelle biblioteche dei committenti (anche se questo non esclude che alcune di esse raggiungano un'ampia diffusione), e la stessa committenza, implicita o esplicita, era uno dei loro limiti di fondo. Nascono però come opere destinate ad un ambiente limitato, spesso non superano la cerchia di amici o di avversari degli stessi autori; non valicano la corte del signore, laico o ecclesiastico.

Sappiamo invece che la storiografia umanistica è articolata in una pluralità di tipologie e che nel Quattrocento si assiste a un fenomeno che può sembrare contraddittorio: da una parte una raffinata e precisa definizione dei generi, dall'altro un moltiplicarsi delle forme di scrittura<sup>1</sup>.

\* Isa Sanfilippo ha accompagnato, dall'inizio alla fine, la straordinaria impresa del *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*: per questa ragione, il ricordo di un repertorio di segno tutto diverso, scritto al tramonto del medioevo.

Molti hanno letto questo contributo e molti debbo ringraziare: Lucia Bertolini, Paola Farenga, Giacomo Ferrai, Anna Modigliani ed Enrico Spinelli; gli errori rimangono tutti miei.

<sup>1</sup> Si veda *La storiografia umanistica*, Convegno internazionale di studi (Messina, 22-25 ottobre 1987), Messina 1992.

Un pubblico ben più vasto non leggeva storia, o meglio non leggeva queste opere di storia. Se avevano curiosità storiche ricorrevano ad altro, a *compendi, epitomi, compilationes, excerpta*; se cercavano notizie di uomini illustri nei più diversi campi dell'impegno dell'uomo, avevano bisogno di testi che trovavano la loro committenza nell'impegno dei loro stessi autori e nelle loro motivazioni.

Gli autori di queste opere esprimono la volontà di non scrivere di storia, ma solo di annotare gli anni degli avvenimenti: «tempora rerum solum annotare» in modo che ogni avvenimento fosse facilmente individuabile. Dichiarano sempre il programma di conoscere la storia del passato, non solo quella delle terre più vicine ma la storia del mondo intero, e di conoscerla espressa in modo semplice e compendiato; non prolissa per l'affastellamento degli avvenimenti, con una chiara distinzione degli anni. Una storia che privilegiava, e non poteva essere diversamente, le *res gestae* compiute da uomini illustri che tali erano anche per le scelte di vita che avevano fatto e per i loro comportamenti. Una storiografia che accentuava ancor più l'attenzione alla biografia, in qualche caso frammentata *ad annum*, in altri ridotta all'essenziale e segnalata spesso solo dall'anno di morte; che si avvicina molto alle raccolte biografiche, anche se agisce in contesti diversi da quello biografico, che però è fortemente segnata dalle stimmate biografiche. Una storiografia che è motivata da quelli che erano riferimenti ideologici comuni, che tendono ad affermare il modello biografico, confortato – o meglio imposto – dalle contestuali trasformazioni delle istituzioni politiche (che hanno complesse motivazioni)<sup>2</sup>.

*Res gestae* inquadrata dalle successioni dei pontefici e degli imperatori; dense delle dinastie dei diversi regni, di fondazioni di città, dei ricordi degli uomini illustri di ogni epoca, illustri *vita vel scientia vel gestis*. Il tutto riferito agli anni di Cristo e agli anni del mondo. Opere che sono uno strumento quasi di lavoro, più che destinate all'*otium* del lettore.

Qualcuno degli autori, suggestionato da modelli antichi e ossessionato dalla volontà di precisione e dalla necessità di chiarezza, teorizzava che la serie degli anni fosse distinta alternativamente dall'inchiostro rosso e nero per evitare confusioni, e chiedeva ai copisti di trascrivere il libro con la massima diligenza e di collazionarlo con l'esemplare di copia. Coscienza questa ultima di una buona diffusione tra un pubblico vasto di lettori,

<sup>2</sup> Anche se ormai molto invecchiato mi piace rinviare al mio liminare M. Miglio, *Biografia e raccolte biografiche nel Quattrocento italiano*, «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze morali. Anno 69. Rendiconti», 63 (1974-1975), pp. 166-199.

estranei alle raffinate scritte umanistiche o semplicemente stimolati da motivazioni diverse. Di più immediata e semplice necessità.

La ripresa della tipologia antichissima degli annali, rinvigorita nel medioevo, finiva per privilegiare in modo ancora più evidente gli *uomini illustri* per *scientia*, che acquistavano il massimo rilievo per la struttura compendiaria dell'opera.

Non tutti gli autori seguirono uno stesso modello: alcuni scelsero la storia universale, altri quella del compendio, altri ancora tentarono la continuazione di Eusebio. Erano pur figli della cultura del tempo; erano guidati dall'opinione che dopo Girolamo la storia fosse quasi scomparsa e che quanto ne sopravviveva era confuso, prolisso, contraddittorio e dispersivo. Volevano rimettere ordine.

Le loro opere ebbero tanto successo che trovarono anche continuatori. Ma in questi c'è un ulteriore scarto: debbono occuparsi di storia contemporanea, una storia in cui è ancora più rischioso mettere ordine nel magmatico succedersi degli avvenimenti; in cui la scelta delle *res memoratu dignae gestae* e delle persone ricordate può avere un sapore ancora maggiore di preferenza, di scelta di campo, di scelta ideologica, tanto più grande se riferita al pubblico cui queste opere sono destinate.

Un successo che è testimoniato nella seconda metà del secolo dalla loro larghissima diffusione a stampa, quando si succedono le edizioni e le ristampe del *Supplementum chronicarum* di Jacopo Filippo Foresti, del *Fasciculus temporum* di Rolewinck Werner o del *Chronicon* di Eusebio da Cesarea continuato per i secoli del medioevo fino al Quattrocento.

Il fiorentino Matteo Palmieri scelse di continuare Eusebio con il suo *Liber de temporibus*<sup>3</sup>; il pisano Mattia Palmieri decise di continuare Matteo con il *De temporibus suis*<sup>4</sup>, ma, nella sua scelta, non doveva più supplire alla carenza degli scrittori successivi ad Agostino e a Girolamo. Altre erano le sue motivazioni; le sue note finivano per essere un racconto dei *suoi* tempi, o meglio ancora, del suo tempo.

### *Mattia Palmieri*

Mattia Palmieri era nato a Pisa nel 1423; figlio di Giovanni (che era stato priore nel 1418), si era spostato a Firenze, forse per studio o forse

<sup>3</sup> Cfr. *Repertorium fontium historiae Medii Aevi...*, VIII/4, *Fontes. P-Petruccius*, Romae 2001, p. 463 col. B.

<sup>4</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 464, col. B, con il titolo *Chronicon*.

perché, come dichiara, la famiglia era stata costretta a trasferirsi a seguito della conquista fiorentina della città; era a Roma per il giubileo del 1450; dal luglio del 1457 è segretario apostolico, dal dicembre del 1470 segretario partecipante, a seguito della rinuncia di Leonardo Dati; abbreviatore del parco minore dal 1475; esecutore testamentario di Leon Battista Alberti<sup>5</sup>; morì il 19 settembre del 1483. Carriera curiale non del tutto secondaria che era stata favorita dall'appartenenza alla *famiglia* di Prospero Colonna e dai buoni rapporti con i Medici che, a tener fede alle sue parole, lo avrebbero accolto come *alumnus*<sup>6</sup>.

Buon umanista, poco studiato finora, di cui abbiamo solo scarse note biografiche, che non precisano dove avesse studiato, quando abbandonò Firenze per trasferirsi a Roma, che non permettono di precisare meglio i suoi rapporti con i Medici.

Seguiamo meglio la sua biografia intellettuale anche se non conosciamo ancora letture e manoscritti utilizzati. Aveva tradotto abbastanza dal greco in latino (ed è questa forse la ragione prima della sua forte attenzione per traduttori e traduzioni nel *De temporibus suis*), aveva scritto sempre di storia contemporanea, che è uno dei suoi interessi significativi; avrebbe scritto, per sua dichiarazione, una biografia di Paolo II in sette libri (ma l'opera sembra perduta, anche se l'attenzione per il pontefice sembra confermata dalle valutazioni positive nel *De temporibus*).

<sup>5</sup> G. Mancini, *Il testamento di L. B. Alberti*, «Archivio storico italiano», 72/2 (1914), pp. 47-52; *Il testamento di Leon Battista Alberti. Il manoscritto Statuti Ms. 87 della Biblioteca del Senato della Repubblica "Giovanni Spadolini". I tempi, i luoghi, i protagonisti*, a cura di E. Bentivoglio, trascrizione critica dell'edizione integrale e nota di G. Crevatin, testi di M. Ciccuto - S. Valtieri, Roma 2005, *passim*.

<sup>6</sup> Per notizie biografiche e per un primo approccio alle opere di Mattia Palmieri bisogna rifarsi ancora a L. Lanzani, *L'umanista Mattia Palmieri e la sua storia "De bello italico"*, «Studi storici», 14 (1905), pp. 365-393, viziato da molti errori ed imprecisioni; sul *De bello italico* era tornato in due occasioni A. Frugoni, *La crociata di Pio II nel "De bello italico" del pisano Mattia Palmieri*, «Bollettino storico pisano», 9 (1940), pp. 88-96; A. Frugoni, *Appunti sul De bello italico di Mattia Palmieri (Pisa, Bibl. univers., ms. 12)*, «Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», 1 (1961), pp. 77-81; interessanti osservazioni a proposito del *De temporibus* in F. Caglioti, *Bernardo Rossellino a Roma. II. Tra Giannozzo Manetti e Giorgio Vasari*, «Prospettiva», LXV (gennaio 1992), pp. 31-43. Per gli incarichi curiali vedi T. Frenz, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübingen 1986, p. 407, n. 1635.

La citazione (*alumnus*) è da una lettera di Mattia a Lorenzo dei Medici, del 23 luglio 1474, conservata in Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo avanti il principato*, XXX, 639.

Una testimonianza della sua scrittura in *I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana. Codici Vaticani latini 3964, 3966*, a cura di M. Bertòla, Città del Vaticano 1942, p. 18.

In latino aveva tradotto le *Storie* di Erodoto dedicate a Prospero Colonna, opera giovanile, se nella lettera prefatoria dichiarava che «Junior aetas rerum inesperta trepidabat» e chiedeva al Colonna: «Tu obluctantem adolescentiam optimis institutis confirmas et substineas»<sup>7</sup>.

Dopo il 1467 aveva dedicato al cardinale Marco Barbo la *Meteorologia* di Aristotele. Sia la traduzione di Erodoto che quella di Aristotele sono ancora inedite<sup>8</sup>.

Verso la fine degli anni Cinquanta, o nei primissimi anni Sessanta, aveva realizzato una prima redazione della traduzione della *Lettera di Aristeia*, dedicata al vescovo di Brescia Battista Malipiero<sup>9</sup>, mentre una seconda redazione dedicherà qualche anno dopo a Paolo II; quest'ultima aveva avuto una buona circolazione manoscritta ed avrà un'ancora maggiore fortuna editoriale<sup>10</sup>.

La traduzione della *Lettera* era stata pubblicata a Roma, da Riessinger forse in collaborazione con Han, probabilmente nel 1467, in un'edizione patrocinata da Gaspare Lelli, come premessa alle *Epistolae* di san Girolamo, e verrà pubblicata di nuovo, con maggiore coerenza editoriale, nell'edizione della *Biblia latina* curata da Giovanni Andrea Bussi per Sweynheym e Pannartz il 13 dicembre 1468<sup>11</sup>.

Per i mss. delle sue opere cfr. *Iter Italicum. Accedunt alia itinera on CD-ROM. A Database of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, compiled by P.O. Kristeller, consultant editor L. Floridi, Leiden-New York-Köln 1995, con un'oggettiva difficoltà di distinguere le sue opere da quelle di Matteo Palmieri.

<sup>7</sup> Lanzani, *L'umanista Mattia Palmieri* cit., p. 372.

<sup>8</sup> Cfr. A. Momigliano, *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, p. 51.

Per il prestito dalla Biblioteca Vaticana, dal 1479 al 1481, di un «volumen Dialogorum Platonis», vedi *I due primi registri di prestito* cit., I, 17r.

<sup>9</sup> Sulla lettera di presentazione al Malipiero aveva richiamato l'attenzione R. Sabbadini, *Da codici braidensi*, in *Ai Soci dell'«Atene e Roma» riuniti a Milano pel III Convegno nazionale 21-24 aprile 1908 la Biblioteca Nazionale di Brera*, Milano 1908, ristampato in R. Sabbadini, *Opere minori*, I, *Classici e umanisti da codici latini inesplorati*, a cura di T. Foffano, Padova 1995, pp. 237-268.

<sup>10</sup> Per la *Lettera* cfr. L. Canfora, *Il viaggio di Aristeia*, Roma-Bari 1996.

Per la lettera di dedica al Barbo, cfr. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 40 sup., ff. 1-3v; Napoli, Biblioteca Nazionale, VIII E 18, ff. 137-137v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 2116, f. 91r-v.

Per le edizioni incunabile delle opere del Palmieri si può consultare *Illustrated Incunable Short-Title Catalogue*, General Editor M. Davies, London 1998<sup>2</sup>.

<sup>11</sup> Per la traduzione del Palmieri e per le edizioni romane cfr. J. L. Flood, *Hans von Laude(n)bach "who printed the first books in Rome"*, in *The Italian Book 1465-1800. Studies presented to Dennis E. Rhodes on his 70<sup>th</sup> birthday*, a cura di D.W. Reidy, s.l. 1993, pp. 11-19; C. Bianca, *Il soggiorno romano di Aristeia*, «RR. Roma nel rinascimento» 1996, pp. 36-

Aveva scritto in dieci libri, e lasciato incompleto dopo il 1471, il *De bello italico*, in cui racconta le guerre in Italia tra 1444 e 1464<sup>12</sup>; aveva continuato, integrandolo dagli anni 1449 fino al 1482, il *Liber de temporibus* del fiorentino Matteo Palmieri, opera che è stata giustamente definita un repertorio cronologico<sup>13</sup>.

Il *De bello italico* aspetta ancora un'edizione integrale che sveli l'interesse di questa storia tutta contemporanea; ha come referenti principali Alfonso e Ferrante d'Aragona (Alfonso che il Palmieri definirà «rex splendidissimus», così come valuterà sempre in modo positivo gli Aragona<sup>14</sup>), Firenze, Milano e i pontefici Niccolò V, Callisto III e Pio II. Arsenio Frugoni nel 1940 individuava i caratteri in qualche modo contraddittori di lingua, prosa e struttura della scrittura del Palmieri, che: «[...] non rivela certo, come forma, nel suo autore uno squisito umanista [...]. Ma l'economia dell'opera è completamente di tipo umanistico: i personaggi presentati senza rilievo, ma paludati da generiche aggettivazioni importate da Livio o Sallustio, frequente introduzione di orazioni, tutte dotte citazioni, veri pezzi di retorica bravura, l'assenza, pur nel rigoroso ordinamento dei fatti, di date numeriche che parrebbero disturbare l'elegante scorrere della narrazione [...]. Anche l'umanistico latino contribuisce forse a creare questa uniformità di tono nel racconto, senza rilievo, senza sfumature [...]»<sup>15</sup>.

### *Il De temporibus suis*

Repertorio cronologico come era stato il *De temporibus* di Matteo Palmieri, non solo per i contenuti ma anche per le forme di scrittura, è

41; P. Scapecchi, *Abbozzo per la redazione di una sequenza cronologica delle tipografie e delle edizioni romane degli Han e di Riessinger negli anni tra 1466 e 1470*, «RR. Roma nel rinascimento» 1997, pp. 318-326: 318; P. Farenga, *Le vie della stampa: da Subiaco a Roma*, in *Subiaco, la culla della stampa*, Atti del Convegno (Subiaco, 23-24 aprile 2006), di prossima pubblicazione (ringrazio Paola Farenga per indicazioni bibliografiche, per i suggerimenti e per avermi anticipato la lettura del suo contributo).

<sup>12</sup> Lanzani, *L'umanista Mattia Palmieri* cit., p. 373, sostiene che la composizione sia avvenuta in due momenti: i primi cinque libri prima del 1458, i successivi dopo il 1464.

<sup>13</sup> Cfr. *Repertorium fontium* cit., p. 463 col. B.

<sup>14</sup> Mathiae Palmerii Pisani *Opus de temporibus suis ab anno 1449 ad annum 1482*, in [Tartini Giuseppe Maria], *R.I.S. ... ex Florentinarum bibliothecarum codicibus*, I, Florentiae 1748, col. 242, vedi anche, ad esempio, coll. 231 e 275; *Il Diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra dal 7 settembre 1479 al 12 agosto 1484*, a cura di E. Carusi, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 23/3, Città di Castello 1904-1911, pp. 9-10.

<sup>15</sup> Frugoni, *La crociata di Pio II* cit., pp. 4, 5 dell'estratto.

anche il *Chronicon* di Mattia Palmieri o, come sarebbe meglio chiamarlo, l'*Opus de temporibus suis*, interrotto dalla morte nel 1483, come era rimasto incompiuto per altre ragioni il suo *De bello italico*.

Il rigoroso ordinamento dei fatti, pur nella prevalente assenza di riferimenti cronologici che non siano quelli dell'indicazione dell'anno (quasi un recupero filologico dell'impianto annalistico), caratterizza l'opera. Anche in questo caso si tratta di storia contemporanea, pur se il testo si innesta nella tradizione antica di Eusebio e dei suoi continuatori fino al fiorentino Matteo Palmieri.

Guerre, battaglie e scontri, macchine ed apparati di guerra; alleanze politiche e militari, tradimenti di alleanze; devastazioni di territori, distruzioni di città e apparati bellici; ingaggi di condottieri, successioni dinastiche e signorie conquistate con la violenza e con l'inganno; impiccagioni; presenze imperiali e matrimoni regali; morti ed elezioni di pontefici; le conquiste dei Turchi; canonizzazione di santi; vari di navi e allestimento di flotte; restauri e fortificazioni di centri urbani, costruzioni di moli e di porti, interventi edilizi significativi; crolli e incendi di chiese; prodigi, terremoti e pesti; apparizioni di comete ed eclissi di sole e di luna; esondazioni ed alluvioni; gelate e distruzioni di vigne; grandinate eccezionali e fulmini rovinosi; invasioni di locuste e carestie, racconta Mattia, non molto diversamente da quanto aveva fatto Matteo. Notizie repertorate *ad annum* anche se Mattia le registra sul suo codice di lavoro a volte a distanza di tempo, in qualche caso di anni<sup>16</sup>. L'uno e l'altro con una prosa essenziale e ripetitiva, di facile lettura e di ancor più semplice individuazione degli avvenimenti, sempre scanditi e racchiusi nell'anno della salvezza e di regno del pontefice e dell'imperatore.

Matteo usa però sempre lo stile fiorentino che dal 1 gennaio al 25 di marzo anticipa di un anno su quello della circoncisione, così come lo aveva usato nelle sue altre opere e negli *Annales* dove aveva ricordato la morte di Niccolò V avvertendo il lettore delle abitudini fiorentine: «Papa Nicola morì in Roma la notte de' dì 24 di marzo circa a ore 5 di nocte, che secondo el corso di Firenze fu l'ultimo dì dell'anno 1454». Mattia usa quasi sempre per la datazione lo stile moderno della circoncisione<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> «In Hispania magnum bellum inter Henricum regem et Alphonsum fratrem excitatur, nobilitate praesertim iuniori favente, quod multos postea annos provinciam afflixit», *ad annum* 1465, Mathiae Palmerii Pisani *Opus de temporibus suis* cit., col. 249.

<sup>17</sup> *Matthaei Palmerii Liber de temporibus* (- 1448). *Annales*, a cura di G. Scaramella, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 26/1, Città di Castello 1906-1915, pp. 131-194 (= *Annales*): 175.

Lucia Bertolini (L. Bertolini, *Mattia Palmieri e la stampa*, di prossima pubblicazione in *Il secolo di Gutenberg nei protocenobi sublacensi*) riduce di molto la mia certezza in tal senso e mi segnala casi in cui Mattia utilizza l'uso fiorentino.

Matteo aveva ricordato Dante nel 1301 e nel 1321 per la morte, Gentile di Foligno e Dino del Garbo nel 1325; Bartolo di Sassoferrato nel 1355 per la morte, Petrarca nel 1374 (ancora per la morte), Boccaccio nel 1375 (sempre per la morte), Paolo Dagomari (*Paulus geometra*) nel 1372, il medico *Niccolus* nel 1397 (e di nuovo per la morte nel 1411), il Crisolora nel 1398 ed un Paolo di Creta *disputator subtilis* nel 1404 (e si era allontanato in questi ricordi quasi sempre dal Sozomeno che era la sua fonte privilegiata), Leonardo Bruni nel 1414 (per le traduzioni di Aristotele) e nel 1443 (per la morte), il Ghiberti nel 1421 per le porte del Battistero, Niccolò Sagundino ed Ambrogio Traversari nel 1439 per la loro partecipazione al Concilio di Firenze.

Mattia incastona nelle sue annotazioni frequenti ricordi di giuristi, medici, umanisti e traduttori dal greco in latino, e di qualche artista. È tanto attento agli aspetti culturali da ricordare in più momenti l'invenzione della stampa e la sua introduzione a Roma<sup>18</sup>; da annotare che nell'incendio di Santo Spirito a Firenze il 20 marzo del 1471 vanno persi paramenti sacri e ornamenti<sup>19</sup>, da registrare che nel 1479 il Duca di Calabria e Federico d'Urbino nelle loro scorrerie in Toscana distruggono ed incendiano Certaldo: «Castrum Bonitium, Certaldum Johannis Boccacii patria[m] direptum incensumque est»<sup>20</sup>.

Attenzione che Mattia mostra nel *De temporibus suis* anche nelle occorrenze lessicali a proposito di libri. A cominciare dalla utilizzazione, per indicare l'opera ma insieme anche il suo contenitore, del termine *volumen* (mentre per i manoscritti amministrativi il Palmieri utilizza *libellus*<sup>21</sup>); del termine *liber* per indicare le partizioni di un'opera<sup>22</sup>. È tanto attento al lessico filologico da ricordare con precisione la *traditio* di opere a principi e pontefici. È il caso di Gregorio da Città di Castello, che «pontifici

<sup>18</sup> Su questo argomento rinvio a Bertolini, *Mattia Palmieri e la stampa* cit.

<sup>19</sup> Mathiae Palmerii Pisani *Opus de temporibus suis* cit., col. 254.

<sup>20</sup> *Ibid.*, col. 266, cfr. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Conventi soppressi*, ms. 133 (è il manoscritto utilizzato dal Tartini, che già lo definiva autografo), ff. 105v-106r. Il ms. è ora descritto in Bertolini, *Mattia Palmieri e la stampa* cit.

<sup>21</sup> Un esempio significativo, a proposito di Cicco Simonetta: «Cicco, qui propter libellorum curam, quibus diutius prae fuerat, magnus habebatur [...]», e di Francesco da Toledo: «qui annotando in pontificiis libellis diem praeerat», *Ibid.*, coll. 260, 263.

<sup>22</sup> Per l'utilizzazione del termine *volumen* vedi, a proposito di Enea Silvio Piccolomini: «[...] pontifex ipse elegans volumen edidit», col. 247; di Antonio Roselli, col. 250; del Torquemada, col. 251; del Bessarione e del Domenici, col. 252; del Caffarelli, col. 254; del Gaza, col. 259; ancora del Dominici, col. 261.

Per la terminologia umanistica relativa al libro si veda S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973 (Sussidi eruditi, 26).



[Niccolò V] *offert* egregium Strabonis volumen». È anche il caso dell'offerta da parte di Pietro Balbi a Ferdinando d'Aragona della sua versione latina della *Teologia platonica* di Proclo<sup>23</sup>. Così come con altrettanta precisione aveva indicato che Leon Battista Alberti aveva solo mostrato a Niccolò V libri del *De re aedificatoria*: «Leo Baptista Albertus, vir ingenio preditus acuto et perspicaci bonisque artibus et doctrina exculco, eruditissimos a se scriptos de architectura libros pontifici ostendit»<sup>24</sup>.

Matteo Palmieri lasciò il suo *De temporibus* incompiuto al secondo anno di pontificato di Niccolò V e lasciò quindi in bianco anche gli anni di regno del pontefice. Non ne conosciamo le ragioni<sup>25</sup>.

Mattia Palmieri riprese il *De temporibus suis* dal terzo anno di pontificato di Niccolò V. Annotò sul manoscritto utilizzato, il manoscritto Conv. Sopr. 133 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, a f. 81v: «Sequitur Matthie Palmieri Pisani opus (*che aggiunse nell'interlinea*) de temporibus suis feliciter», e registrò tutte le notizie successive secondo lo stile della circoncisione<sup>26</sup>; così registrò correttamente tutte le notizie del 1450 e altrettanto correttamente annotò nel 1451 la resa di Milano allo Sforza, l'inizio della signoria di Emanuele Appiano a Piombino e l'alleanza tra Alfonso e Venezia (che Matteo negli *Annales*, utilizzando lo stile fiorentino, collocava nel 1450<sup>27</sup>); ma poi registrò la morte di Niccolò V nel 1454, così come aveva fatto, e l'abbiamo letto, Matteo negli *Annales*, mentre annotò correttamente tutte le altre notizie del 1455.

Registrazione della morte del pontefice secondo lo stile fiorentino del tutto incomprensibile da parte di Mattia, a meno che non si voglia pensare ad un banale errore nell'inserimento sui margini del manoscritto dell'anno, o alla conservazione di una scheda di Matteo, che è però difficilmente

<sup>23</sup> «Petrus Balbus Pisanus, Tropiensis episcopus egregius, Procli Platonicae theologiae libros in latinam linguam versos, Ferdinando regi donat», Mathiae Palmerii Pisani *Opus de temporibus suis* cit., coll. 241, 260, i corsivi sono miei.

<sup>24</sup> *Ibid.*, col. 239, il corsivo è mio. A proposito del termine *ostendit* avevo già prospettato riserve per l'interpretazione da parte della critica del termine come offerta, in M. Miglio, *Niccolò V, Leon Battista Alberti, Roma*, in *Leon Battista Alberti e il Quattrocento. Studi in onore di Cecil Grayson e Ernst Gombrich*, a cura di L. Chiavoni - G. Ferlisi - M. V. Grassi, Mantova 2001, pp. 47-64: 58 n. 31, riserve che ho articolato in M. Miglio, *Restauri. Palmieri, Alberti e Manetti: opere a confronto*, di prossima pubblicazione in *Leon Battista Alberti. Architetture e committenti*, Convegno internazionale di studi (Firenze, 12-16 ottobre 2004).

Vedi avanti testo relativo a nota 42.

<sup>25</sup> *Matthaei Palmerii Liber de temporibus* cit., pp. 126-127.

<sup>26</sup> Cfr. *Appendice*, in Miglio, *Restauri* cit. Per lo stile usato vedi sopra nota 17.

<sup>27</sup> *Matthaei Palmerii Annales* cit., pp. 159-160.

compatibile con la successione delle notizie relative agli anni 1449-1455 tutta riconducibile a Mattia. Bisogna però annotare una ulteriore anomalia: l'assenza della notizia dell'elezione di Callisto III, del quale sono invece correttamente registrati gli anni di pontificato e la morte.

Mattia dovette continuare a lavorare al *De temporibus suis* fino a quando gli fu possibile. Nel manoscritto gli anni di pontificato di Paolo II sono aggiunti con inchiostro più scuro; quelli di Sisto IV sono lasciati in bianco, così come è lasciato in bianco qualche dato per il 1480, per il 1481 e per il 1482<sup>28</sup>.

L'ultima notizia è relativa alla presenza a Ferrara del cardinale Francesco Gonzaga ed al suo risolutivo intervento per l'arrivo in città di grano proveniente, attraverso Pisa, da Napoli. È inserita al 1482, in realtà coinvolge il 1483<sup>29</sup>, i mesi tra gennaio e marzo 1483, come confermano le cronache ferraresi che annotano nel dicembre 1482 accordi tra Sisto IV e Ferdinando d'Aragona, il primo arrivo di frumento e la notizia dell'arrivo imminente del Gonzaga; che registrano il 3 gennaio 1483: «arrivò in Ferrara cum honore grandissimo lo cardinale de Mantua, legato de papa Sisto IV in Ferrara per lo tempo che haverà a durare la guerra cum venetiani [...] et in dicto zorno (26 gennaio 1483) arrivò in Ferrara de molto frumento de Puglia et de la Marcha, et grandissima quantità de mandole [...]»<sup>30</sup>. L'annotazione relativa a Ferrara conferma i modi di scrittura del Palmieri nel *De temporibus*; Palmieri che inserisce i suoi ricordi nell'anno d'inizio dell'azione, che può poi terminare a distanza di tempo; ed è insieme un'indicazione che i singoli ricordi sono anche già barlumi di riflessioni storiografiche.

Ma se si può essere sicuri sul momento di interruzione dell'opera, non è possibile definire la cronologia e i modi del suo inizio. Mattia continuò programmaticamente il *De temporibus* di Matteo, che si interrompeva bruscamente nel 1448 senza alcuna logica o motivazione apparente (e del resto Matteo continuò a vivere e scrivere altro fino al 1475). Non conosciamo la ragione di questa sua scelta. Il fatto che Leonardo Dati avesse trascritto di persona, immediatamente, l'opera di Matteo: «Exaravit Leonardus Dathus

<sup>28</sup> Mathiae Palmerii Pisani *Opus de temporibus suis* cit., coll. 267, 271, 273, 276, cfr. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Conventi soppressi*, ms. 133.

<sup>29</sup> L. Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo...*, II, Nuova versione italiana ... di A. Mercati, Roma 1961, p. 566.

<sup>30</sup> Vedi Ugo Caleffini, *Croniche. 1471-1494*, Ferrara 2006, pp. 470, 486, 499. La presenza a Ferrara del Gonzaga e del duca di Calabria è registrata di nuovo dal Caleffini il 7 marzo e ancora il 10 marzo del 1483, *Ibid.*, pp. 514-515, 516.

manu propria ab exemplari primo atque originali anno 1448»<sup>31</sup>; i rapporti molto stretti tra Dati e Matteo e quelli che dovettero essere altrettanto intensi tra Dati e Mattia, sono altrettante tracce da seguire per cercare di capire le ragioni di un passaggio di testimone che sembra quasi programmato. Sono anche elementi che ricordano un piccolo circolo di toscani (tra questi: Leon Battista Alberti, Leonardo Dati e Mattia Palmieri), ormai trasferitisi in curia a Roma nella seconda metà degli anni Quaranta.

Se è possibile prospettare l'ipotesi, autorizzata da qualche minimo segnale presente nel lavoro del suo continuatore, che Matteo possa aver lasciato materiali successivi al 1448, modificati, integrati, corretti e continuati da Mattia, rimane invece la certezza che anche il *De temporibus suis* di Mattia, come già era accaduto per quello di Matteo, è un'opera incompiuta: abbandonata volontariamente la prima, interrotta dalla malattia, forse, troncata dalla morte certo, la seconda. E rimane un'altra incredibile combinazione. Il *De temporibus* di Matteo venne pubblicato a Milano quasi in coincidenza, da quello che possiamo sapere, con la sua morte (e nessuna altra sua opera aveva avuto edizioni a stampa lui vivo); il *De temporibus suis* di Mattia sarà pubblicato a Venezia solo sei giorni prima della sua morte (e solo la sua traduzione della *Lettera di Aristeia* aveva avuto una tradizione editoriale, ma sempre come *addendum* ad altre opere).

Nel settembre del 1483, il 19 settembre, Mattia Palmieri muore. Il 22 settembre un corteo funebre, composto da molti curiali con l'abito da cerimonia, e tra questi i segretari apostolici, accompagnò la salma in Santa Maria Maggiore, dove aveva chiesto di essere sepolto: «[...] elatum est funus Mathei Palmerii Pisani, secretarii apostolici, e numero nostro senario, viri probi et integri, latine et graece eruditi. Prosequuti sumus funus in habitu usque ad Maioris aedem Virginis, ubi et condi voluit. Mortuus est die XXI septembris»<sup>32</sup>.

Il fratello Silvestro gli dedicò un'epigrafe tombale, che è opportuno tornare a leggere per la precisione delle valutazioni, anche a proposito della scrittura e della attività letteraria del fratello: «Mattie Palmerio Pisano abbreviatori et secretario apostolico / qui eloquentia, eruditione Greca et Latina claruit [...] / [...] Aristeia nonnullaque alia e Greco in Latinum opera transtulit. / In Romana lingua multa *compilavit*, demum de bello / Italicho scripsit [...]»<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LXV, 46 cfr. *Mathei Palmerii Liber de temporibus* cit., p. XXIV.

<sup>32</sup> *Il Diario romano di Jacopo Gherardi* cit., p. 123.

<sup>33</sup> *Mathiae Palmerii Pisani Opus de temporibus suis* cit., p. 237, il corsivo è mio, per

Silvestro poteva non sapere che il 13 settembre del 1483 Erhardt Ratdolt aveva pubblicato a Venezia il *Liber de temporibus* di Matteo Palmieri con la continuazione di Mattia<sup>34</sup>, utilizzando, bisogna pensare, un manoscritto uscito in qualche modo dalla biblioteca di quest'ultimo, ma pubblicando con ogni probabilità un lavoro che il suo autore non aveva potuto completare e che forse non avrebbe mai pensato di dare alle stampe (sono abbastanza frequenti nella prima editoria i casi di opere edite contro la volontà o all'insaputa dell'autore).

In tal modo quella che era un'opera *in progress*, veniva cristallizzata dall'edizione a stampa e dalle successive riprese.

Il testo che ora leggiamo è evidentemente disorganico per l'ampiezza dei contenuti *ad annum*: annota pochissimo per il 1450, poco per il 1451, qualcosa in più per il 1452, ancora relativamente poco per il 1453, per il 1454 e per 1455; le registrazioni cominciano ad aumentare dal 1458, per il 1482 occupano diverse colonne dell'edizione tartiniana. Questo non è solo una conferma della disomogeneità dell'opera, ma offre anche l'opportunità di chiedersi quali fossero per Mattia la funzione e il significato del lavoro che stava realizzando; funzioni e significati che bisognerà cercare di collegare alla sua volontà (o meno) di una pubblicazione (almeno nello stato di fatto in cui noi possiamo leggerlo). Un problema quest'ultimo che si pone con molta forza. In altre parole: il testo che noi leggiamo stampato nell'edizione veneziana è solo un brogliaccio d'appunti per uso personale, oppure è una prima redazione realizzata forse con l'utilizzazione anche di materiali lasciati da Matteo, come dimostrerebbero nel manoscritto le correzioni, le integrazioni e gli spazi lasciati in bianco per successivi inserimenti?<sup>35</sup> Quella pubblicata dal Tartini, è una seconda redazione, più ampia e lavorata, con integrazioni e correzioni, ma sicuramente non definitiva? È mai esistita l'intenzione dell'autore di trasformare il testo che noi leggiamo in qualcosa di diverso? E, soprattutto, da quando Mattia ha cominciato ad

suggerire che Silvestro potrebbe indicare con queste parole il *De temporibus* del fratello; per l'epigrafe vedi anche Philippi Bonamicii *De claris pontificiarum epistolarum scriptoribus*, Romae 1770, p. 185, Frugoni, *Appunti sul De bello italico* cit., p. 79, Caglioti, *Bernardo Rossellino a Roma. II. Tra Giannozzo* cit., p. 42 nota 59.

<sup>34</sup> Cfr. *Repertorium fontium* cit., pp. 463 col. B e 464 col. B, al lemma *Chronicon*. Il *Liber de temporibus* di Matteo, ma solo dal 1294, era stato già pubblicato a Milano, circa nel 1474, da Filippo di Lavagna. Anche l'edizione veneziana di Ratdolt partiva dal 1294.

<sup>35</sup> Già Tartini (*Mathiae Palmerii Pisani Opus de temporibus suis* cit., col. 242) segnalava in fine della registrazione per l'anno 1456: «Desunt nonnulla», ma cfr. anche p. \*\* di questo intervento.

aggiornare Matteo? Dal 1449 o dal 1458? Dal 1475 anno della morte di Matteo ed anno della prima parziale pubblicazione dell'opera?<sup>36</sup>

Sono domande le cui risposte condizionano anche la valutazione delle singole annotazioni e che si proiettano pure sulla valutazione del manipolo di *virii illustres* che sono ricordati nell'opera.

Nell'*Opus de temporibus suis* Mattia Palmieri mostra una costante attenzione per gli aspetti culturali della società contemporanea. In circa trenta occasioni inserisce brevi note biografiche relative a letterati, giuristi, medici e artisti, nelle quali di solito si ricordano l'opera, o le opere, più significative. Ricorda Leon Battista Alberti, Teodoro Gaza, Gregorio da Città di Castello, Aristotele Fioravanti, Niccolò Cusano, Guarino Veronese, Antonio Pisano, Biondo Flavio, Pio II, Francesco Accolti, Benedetto Capra, Antonio Roselli, Donatello, Andrea Mantegna, Giovanni Torquemada, Bessarione, Marsilio Ficino, Domenico Dominici, Lorenzo Roverella, Giovanni Caldiera, Antonio Caffarelli, Matteo Palmieri, Giovanni Cerretani, Giovanni Cesarini, Cicco Simonetta, Pietro Balbi, Donato Acciaiuoli, Giovanni Aloisio Toscano, Berardo Erolì, Andrea Barbazza, Jacopo da Udine, Jacopo Zeno<sup>37</sup>.

È una piccola ma nutrita serie di uomini *scientia* illustri, impegnati nelle arti, nel diritto, nella medicina, nell'acquisizione alla cultura latina di quella greca attraverso le traduzioni, che segnalo per sottolineare come il loro inserimento in un'opera con queste caratteristiche accentui il senso dell'attenzione del Palmieri per gli aspetti culturali della società contemporanea, ma contestualmente rafforzi l'attenzione sui personaggi ricordati anche da parte del pubblico dei lettori. RegISTRAZIONI di nomi che sedimentano una dimensione quasi familiare e di lavoro (uditori, avvocati concistoriali, segretari pontifici), che trasmette consuetudini di amicizia, di rapporti di lavoro e culturali.

Moltissimi dei personaggi ricordati sono curiali. È possibile anche intuire la loro appartenenza ad un ambito curiale ben definito, che non è

<sup>36</sup> Cfr. *Repertorium fontium* cit., p. 463 col. B. Qualche risposta agli interrogativi proposti può venire da un'analisi completa dell'edizione veneziana di Ratdolt del manoscritto fiorentino, della sua scrittura e degli interventi di integrazione e correzione del testo, che cominciano ad essere frequenti dal f. 85v, oltre che dalla buona tradizione manoscritta dell'opera.

<sup>37</sup> I nomi di alcuni di loro ricorrono in più circostanze, a ragione della tipologia dell'opera; li ho elencati secondo l'ordine della prima occorrenza. Pubblico in una Appendice la loro successione nell'opera, anche se è opportuno avvertire che in tal modo le loro *biografie minime* sono del tutto decontestualizzate.

possibile però individuare meglio per l'abitudine diffusa di vedere nella curia un'unità indistinta. Anche se i segnali che lo stesso Mattia lascia nei suoi veloci ritratti, ancora più incisivi per la loro brevità, indicano con certezza l'appartenenza di molti di loro a quella *sodalitas* neoplatonica largamente presente negli anni '50-'80 in curia.

Molti di loro confermano la sensibilità culturale del Palmieri, anche alla luce di una ormai consolidata valutazione storiografica. Sarebbe inutile e fuorviante l'esame delle registrazioni e delle esclusioni degli uomini illustri nelle contemporanee raccolte biografiche, ma la presenza di molti personaggi nell'appena posteriore *De hominibus doctis* di Paolo Cortesi può confortare questa impressione, anche se ritengo inutile in questa sede proporre un confronto con le schede di Facio, dell'Accolti, di Enea Silvio Piccolomini, del Sabellico, che pur segnalò nell'apparato dell'Appendice<sup>38</sup>.

La presenza nel dialogo del Cortesi di personaggi ricordati anche da Mattia, come Acciaiuoli, Accolti, Alberti, Bessarione, Biondo, Dominici, Filelfo, Teodoro Gaza e Guarino, Matteo Palmieri e Piccolomini e l'assenza di altri, riconduce però all'individuazione di percorsi culturali diversi del Palmieri rispetto al Cortesi, anche se il loro ambiente culturale è lo stesso.

Poco importa invece se la tipologia dell'opera costringe a volte Mattia a ricordare lo stesso personaggio in più circostanze, in altre ad inserire il *vir illustris* in un anno generico caratterizzandolo con termini come *agnoscitur o claret*, o, come accade nella maggioranza dei casi, a registrarlo nell'anno della sua morte. Va notato inoltre, sia detto per inciso, che le inserzioni *ad annum* dei personaggi ricordati sono collocate nella quasi totalità dei casi con fedeltà, mentre le date dubbie mettono alla prova le nostre conoscenze e richiedono a volte un'ulteriore verifica del dato.

Le valutazioni sono sintetiche e precise, in qualche circostanza affidate a lemmi tipizzati. Per i giuristi è quasi sempre messa in evidenza la conoscenza del diritto civile e di quello canonico, ad esempio: «doctrinae omnimodi iuris excellens» per Francesco Accolti; «vir ingenio ac doctrinae excellentia clarus» per Domenico Dominici; «vir omnimodi iuris scientia praeexcellens» per Giovanni Cesarini; e, in questi casi, le diverse gradualità

<sup>38</sup> *Bartholomaei Facii De viris illustribus liber...*, in *La storiografia umanistica* cit., II, pp. 57-134 (ed. anast. Florentiae 1745, ed. L. Mehus); *Benedicti Accolti Aretini Dialogus de praestantia virorum sui aevi*, in *Philippi Villani Liber de civitatis Florentiae famosis civibus*, a cura di G.C. Galletti, Florentiae 1847, pp. 101-128, ora ristampato in *La storiografia umanistica* cit., II, pp. 176-194; *Eneae Silvii Piccolominei postea Pii PP. II De viris illustribus*, a cura di A. Van Heck, Città del Vaticano 1991; Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione*, a cura di G. Bottari, Messina 1999.

dell'eccellenza sono indicate da minime varianti<sup>39</sup>. Per i traduttori dal greco è privilegiata l'indicazione della qualità di scrittura nelle due lingue: «utriusque linguae eruditione clarus», per l'Acciaiuoli; «utriusque linguae peritia clarus» per il Ficino; per Pietro Balbi una più articolata annotazione: «vir quom vitae continentia tum graeca latinaque lingua eruditione clarus atque in scribendo facundus»; per Teodoro Gaza: «vir graeca latinaque lingua apprime eruditus», ma anche «vir ingenii doctrinaeque singularis» ed insieme l'indicazione che la traduzione era stata realizzata per volontà di Niccolò V: *pontificis iussu*<sup>40</sup>. Pochi sono coloro che non appartengano alle categorie dei giuristi e dei traduttori: «doctrina excultus[...] vir ingenii atque doctrinae elegantis» per Alberti; «lingua facundus» per Filelfo e per Guarino; «perornate scribens» per Jacopo da Udine (che non è ricordato come giurista, anche se lo era)<sup>41</sup>.

L'attenzione di Mattia Palmieri è tutta per i traduttori dal greco: le sue annotazioni sono puntuali e precise, nel caso del Balbi scendono addirittura nel dettaglio; ma altrettanta attenzione c'è per quanti si sono occupati di diritto, e in specie per coloro che hanno scritto commenti di diritto canonico e si sono preoccupati e si sono interrogati sulle prerogative pontificie; accanto a loro pochi letterati dal nome ben noto e qualche artista, un medico, un tecnico delle costruzioni. Tutti personaggi, tranne gli artisti e i letterati, estranei a quel pubblico cui probabilmente aveva pensato Matteo Palmieri. Personaggi che forse potevano essere più interessanti per quanti lavoravano e vivevano in curia o per quanti vivevano a corte, frequentavano università e biblioteche, leggevano il latino senza eccessive difficoltà, vedevano riapparire l'antico nei profili delle città e dei palazzi. Quel latino che Mattia maneggiava con facilità e che poneva qualche problema a Matteo ed al pubblico cui era stato soprattutto destinato il suo primo *De temporibus*.

I due Palmieri si proiettavano in un contesto generazionale diverso, in un *humus* culturale diverso. Per il pubblico a cui Mattia pensava, la scelta del latino non era un elemento di selezione. A Roma, negli anni della scrittura del *De temporibus suis*, il latino era sempre più la lingua di tutti e per tutti; alla cultura latina egli aveva dedicato tutto il suo impegno arricchendola del patrimonio greco; la storia lo aveva accompagnato da Erodoto fino ai suoi giorni, a quel complesso intrico di avvenimenti nei quali aveva cercato di fare chiarezza con il *De bello italico* ed ancora più con le note del *De temporibus suis*.

<sup>39</sup> Mathiae Palmerii Pisani *Opus de temporibus suis* cit., coll. 248, 256, 252, 267.

<sup>40</sup> *Ibid.*, coll. 264, 252, 266, 239, 259.

<sup>41</sup> *Ibid.*, coll. 241, 243, 244.

## APPENDICE

col. 241

**1452****Leon Battista Alberti**

Pontifex, ornatorem<sup>(a)</sup> beato Petro basilicam condere volens, altissima iacit fundamenta murumque ulnarum tredecim erigit, sed magnum opus ac cuius veterum aequandum primo Leonis Baptistae consilio intermittit, mors inde<sup>(b)</sup> immatura disruptit.

Leo Baptista Albertus, vir ingenio praeditus acuto et perspicaci bonisque artibus et doctrina excultus, eruditissimos a se scriptos de architettura libros pontifici ostendit<sup>42</sup>.

(a) Nel manoscritto *ornatiorem* è aggiunto nell'interlineo  
zione Tartini ha *deinde*.

(b) Nel manoscritto è *inde*; l'edizione

**1453****Teodoro Gaza**

Theodorus Thessalonicensis, vir graeca latinaque lingua opprime<sup>(a)</sup> eruditus, pontificis iussu, quom<sup>(b)</sup> alia egregia graecorum volumina tum Theophrasti de arboribus plantisque opus insigne in latinum sermonem vertit<sup>43</sup>.

(a) L'edizione Tartini ha *optime*

(b) l'edizione Tartini ha *tum*.

\*\* Nell'Appendice, che non ha alcuna pretesa di edizione filologica, la bibliografia è limitata a referenze di prima informazione ed ai soli problemi trattati in questa sede. Il riferimento alle colonne è alla paginazione dell'edizione Tartini.

<sup>42</sup> Una rapida biografia di Alberti in C. Grayson, *Leon Battista Alberti: vita e opere*, in *Leon Battista Alberti*, a cura di J. Rykwert - A. Engel, Milano 1994, pp. 28-37, ripubblicata in C. Grayson, *Studi su Leon Battista Alberti*, a cura di P. Claut, Firenze 1998, pp. 419-433; A. Grafton, *Leon Battista Alberti. Un Genio universale*, Roma-Bari 2003. A proposito di Alberti e Niccolò V vedi Miglio, *Restauri* cit.

Cfr. *Bartholomaei Facii De viris illustribus* cit., 13; Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* cit., p. 130 e nota 2.

Vedi avanti testo relativo a nota 64.

<sup>43</sup> C. Bianca, *Gaza, Teodoro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, pp.



1454

**Gregorio da Città di Castello**

Gregorius Tiphernas, utriusque linguae facundus interpres habitus, egregium Strabonis volumen a se latinum factum pontifici offert<sup>44</sup>.

col. 242

1455

**Aristotele Fioravanti**

Aristoteles Bononiensis architecturae insignis habetur, qui lapideas tures integras illesasque, subiectis fundamento lapsibus, ad alium transduxit locum<sup>45</sup>.

737-746: 739-740; *Iannotii Manetti De vita ac gestis Nicolai quinti summi pontificis*, edizione critica e traduzione a cura di A. Modigliani, Roma 2005 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, R.I.S.<sup>3</sup>, 6), pp. 63-64, dove si descrive il codice di dedica al pontefice, che non compare negli inventari della biblioteca di Niccolò V ed è ora conservato in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Plut.* 82, 16.

Il Gaza è ricordato con accenti positivi da Paolo Cortesi, cfr. *Pauli Cortesii De hominibus doctis*, a cura di G. Ferrà, Palermo 1979, pp. 160-161 (per la collaborazione con Domizio Calderini), 170 (per i rapporti con Niccolò Della Valle), 185 («nec minus iucunditatis habet erudita illa Theodori Gazae et sententiosa et mollis oratio»); cfr. anche *Bartholomaei Facii De viris illustribus* cit., pp. 83-84; Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* cit., pp. 143-144.

Vedi avanti testo relativo a nota 69.

<sup>44</sup> S. Pagliaroli, *Gregorio da Città di Castello*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, pp. 260-265, dove ricorda come la traduzione sia stata terminata a Milano alla fine dell'estate del 1456 (p. 262); Anna Modigliani annota come nessun codice di Strabone compaia nella biblioteca di Niccolò V, cfr. *Iannotii Manetti De vita ac gestis Nicolai quinti* cit., p. 59 nota 41. La *Geographia* di Strabone, nella versione di Guarino da Verona e di Gregorio Tifernate, venne stampata a Roma nel 1469 da Sweynheym e Pannartz, curata da Giovanni Andrea Bussi, cfr. ISTC<sup>2</sup> it0079300.

Paolo Cortesi lo dice «poetam et doctum atque diligentem hominem in docendo», in *Pauli Cortesii De hominibus doctis* cit., pp. 147-148; cfr. anche *Bartholomaei Facii De viris illustribus* cit., pp. 81-82; Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* cit., pp. 132-133.

<sup>45</sup> Vedi A. Ghisetti Giavarina, *Fioravanti (Fieravanti), Aristotele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, Roma 1997, pp. 95-100, dove a p. 96 è ricordato lo «spostamento, nell'agosto 1455, della trecentesca torre della Magione (demolita nel 1825), dal suo sito originario, sul fianco della scomparsa chiesa di S. Maria del Tempio in strada Maggiore a Bologna, ad una distanza di oltre 13 metri [...]»; F. Caglioti, *Bernardo Rossellino a Roma. I. Stralci del carteggio mediceo (con qualche briciola sul Filerete)*, «Prospettiva», LXIV (ottobre 1991), pp. 49-59; 58 nota 63, cita il ricordo dello spostamento della torre annotato nel *De bello italico* del Palmieri. Una nuova testimonianza sull'attività del Fioravanti, per il 1471, in *Il carteggio di Gerardo Cerreti, oratore sforzesco a Bologna (1470-1474)*, a cura di T. Duranti, I, Bologna 2007, pp. 351-353.

col. 243

**1459****Francesco Filelfo**

Franciscus Philelphus, vir graeca latinaque lingua facundus, poeta insignis oratorque illustris agnoscitur<sup>46</sup>.

col. 244

**1460****Niccolò Cusano**

Nicolaus Cusanus Romanae Ecclesiae Sancti Petri ad Vincula cardinalis, vir omni doctrina clarus, dum Ecclesiae suae Brixienis iura acrius tuetur, a Sigismundo Austriae duce capitur atque onesto servatur carcere.

Pontifex, cardinalis captivitate graviter commotus, et facunda oratione in Sigismundum publice invehitur et cum gravioribus interdictis deterret<sup>47</sup>.

**Guarino Guarini**

Guarinus Veronensis, vir greca latinaque lingua<sup>(a)</sup> facundus Ferrariae, obiit magna principis ac populi caritate<sup>48(b)</sup>.

(a) Nel manoscritto *lingua* è aggiunto nell'interlineo nel manoscritto con inchiostro diverso.

(b) l'intero lemma è aggiunto nel

<sup>46</sup> P. Viti, *Filelfo, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 1997, pp. 613-626.

Il giudizio di Paolo Cortesi è abbastanza aspro: «ut vita sic erat in toto genere varius»; aveva ricevuto quasi in dote dal Crisolora la conoscenza del greco, ma era troppo venale, cfr. *Pauli Cortesii De hominibus doctis* cit., pp. 149-150; Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* cit., pp. 110-111, 124-127, si veda a confronto, con ampio commento e bibliografia, M. de Nichilo, *I Viri illustres del cod. Vat. lat. 3920*, Roma 1997, p. 76 e *Bartholomaei Facii De viris illustribus* cit., p. 5.

<sup>47</sup> Pastor, *Storia dei papi* cit., pp. 136-137; si veda anche P. Piacentini, «*In Brunnecha absolvis*: un autografo di Giovanni Andrea Bussi nel manoscritto Vallicelliano B 61, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Atti del 2° Seminario (6-8 maggio 1982), a cura di M. Miglio, con la collaborazione di P. Farenga e A. Modigliani, Città del Vaticano 1983 (*Littera antiqua*, 3), pp. 708-732: 721-727.

<sup>48</sup> G. Pistilli, *Guarini, Guarino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LX, Roma 2003, pp. 357-368, che ricorda Guarino «doctus magister», ma scrittore ruvido, cfr. *Pauli Cortesii De hominibus doctis* cit., pp. 122-123; vedi anche *Benedicti Accolti Aretini Dialogus* cit., p. 188; *Bartholomaei Facii De viris illustribus* cit., pp. 73-74; Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* cit., pp. 111-115, con le importanti riflessioni di Bottari nell'*Introduzione*.

col. 245

**1461**

**Antonio di Chelino da Pisa**

Antonius Pisanus gemmarum pretiosorumque lapidum scultura claret<sup>49</sup>.

col. 247

**1463**

**Biondo Flavio**

Flavius Blondus historicus aetatis suae anno LXXV Romae moritur<sup>(a)50</sup>.

(a) L'intero lemma è aggiunto nel manoscritto.

**1464**

**Pio II**

Pontifex beatissimi apostoli Andreae caput, quod pridem<sup>(a)</sup> a Thoma Paleologo habuerat<sup>(b)</sup>, suscepturus cum omni clero et curia summo religionis apparatu, ad pontem usque Milvium obviam procedit, quod acceptum ac auro argentoque ornatum solemnibus sacris, inter quae Bessarion Constantipolitanus patriarcha ac cardinalis Sabinensis luculentam orationem habuit, sacello quod egregii operis in ipsa beati Petri basilica construxit servandum posuit, cuius postea celebritatis pontifex ipse elegans volumen edidit<sup>51</sup>.

(a) Nel manoscritto *quod pridem* è aggiunto nell'interlineo (b) nel manoscritto *habuerat* è aggiunto nell'interlineo.

<sup>49</sup> L. Mortari, *Antonio di Chelino da Pisa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Roma 1961. La proposta di identificare *Antonius Pisanus* con Antonio di Chelino da Pisa è di Lucia Bertolini, che ringrazio.

<sup>50</sup> Era nato tra il novembre e il dicembre 1393, muore a Roma il 4 giugno 1463, cfr. R. Fubini, *Biondo, Flavio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 536-559. Anche in questo caso l'errore non è comprensibile. Cfr. Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* cit., pp. 115-118.

Perplessità per la scrittura del Biondo in *Pauli Cortesii De hominibus doctis* cit., pp. 148-149; vedi anche de Nichilo, *I Viri illustres* cit., p. 76.

<sup>51</sup> È probabile che Palmieri faccia riferimento al successivo inserimento dell'orazione del pontefice nei suoi *Commentarii*, cfr. Enea Silvio Piccolomini. Papa Pio II, *I commentarii*, a cura di L. Totaro, Milano 1984, pp. 150-1514.

*Pauli Cortesii De hominibus doctis* cit., pp. 153-154: «[...] in primis disertus habitus est» (p. 153); Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* cit., pp. 128-130.

col. 248

**1465**

**Francesco Accolti**

Franciscus Arretinus, vir memoriae singularis ac doctrinae omnimodi iuris excellens, ad pontificem orator mittitur<sup>52</sup>.

col. 250

**1467**

**Benedetto Capra**

Benedictus Capra romani pontificiique iuris clarus eruditissimos commentarios Perusiae edidit<sup>53</sup>.

**Antonio Roselli**

Antonius Rosellus, natione Tuscus, vir consultissimus, editis de monarchia libris eruditissimis clarus, vegeta senectute Paduae moritur<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> Accolti, Francesco, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 104-105 (biografia redazionale); D. Maffei, *La Donazione di Costantino nei giuristi medievali*, Milano 1964, pp. 294-297; cfr. anche *Iohannis Antoni Campani Vita Pii II pontificis maximi*, in *Le vite di Pio II di Giovanni Antonio Campano e Bartolomeo Platina*, a cura di G.C. Zimolo, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 3/3, Bologna 1964, p. 57. Il Pastor, *Storia dei papi* cit., p. 291 n. 3, cita una lettera di Ottone del Carretto del 22 ottobre 1464 in cui informa lo Sforza che l'oratore milanese «[...] ha facto il dovere cum grande comendatione dogni persona che l'ha udito».

Un giudizio del tutto positivo per la cultura non solo giuridica, *iuriconsultissimus*, e il ricordo della sua eccezionale memoria, in *Pauli Cortesii De hominibus doctis* cit., pp. 182-183.

<sup>53</sup> P. Palazzini, *Benedictus de Benedictis seu Capra eiusque opera edita atque inedita*, «Apollinaris», 19 (1946), pp. 259 sgg.; U. Nicolini, *Capra, Benedetto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 113-118; Nicolini sottolinea come l'opera del Capra in campo canonistico (*Apparatus in Sextum decretalium*; *Lectura super libris Decretalium*; *Lectura super Clementinis*) sia stata molto apprezzata nei secoli XV e XVI e altrettanto dimenticata nei secoli successivi.

<sup>54</sup> Sul *Tractatus de monarchia* di Antonio Roselli ampia bibliografia e riflessioni in Maffei, *La Donazione di Costantino* cit., pp. 304-310; si veda anche *Enee Silvii Piccolominei postea Pii PP. II De viris illustribus* cit., p. 30: «Prosdocimus qui, gibbosus strumosusque vir, tantum juris didicit, ut omnibus esset equalis; cuius post uxorem Antonius de Rosellis accepit, qui modo ibidem tenet cathedram, qui preceptor meus Senis fuit; nam sub eo jus civile audivi. Is nunc senex est magnoque evo plenus; opus edidit de monarchia, quod adhuc non publicavit». Per l'orazione funebre tenuta da Pietro Barozzi, cfr. J. M. McManamon, *Funeral Oratory and the Cultural Ideas of Italian Humanism*, Chapel Hill & London 1989, p. 255.

col. 251

**1468**

**Donatello**

Donatus Florentinus sculpturae artis insignis Florentiae moritur<sup>55</sup>.

**Andrea Mantegna**

Andreas Patavinus apud Ludovicum Gonzagam Mantuanum principem suae aetatis pictor egregius agnoscitur<sup>56</sup>.

**Giovanni Torquemada**

Johannes, natione Hispanus cardinalis Sancti Sixti, vir et vitae et doctrinae singularis, Romae moritur multis sacrarum rerum voluminibus a se editis<sup>57</sup>.

col. 252

**1469**

**Bessarione**

Bessarion Constantinopolitanus patriarcha, Romanae Ecclesiae cardinalis Sabinensis,<sup>(a)</sup> Platonis Apologiam egregii doctissimique operis voluminibus quinque graeco sermone conscriptam per Theodorum Thessalonicensem latinam factam edidit<sup>(b)</sup><sup>58</sup>.

(a) *Sabinensis* è scritto nel manoscritto su rasura (b) *Edidit* è aggiunto nel manoscritto con altro inchiostro.

<sup>55</sup> Già Tartini nella sua edizione (coll. 251-252, n. 1) annotava «Donati, sive Donatelli obitum a Georgio Vasario anno 1466 adscribitur»; Caglioti, *Bernardo Rossellino a Roma. II. Tra Giannozzo* cit., sottolineava l'errore nella data di morte di Donatello (*ibid.*, p. 42, nota 47); vedi anche *Bartholomaei Facii De viris illustribus* cit., p. 107 e M. Baxandall, *Giotto and the Orators. Humanist observers of painting in Italy and the discovery of pictorial composition 1350-1450*, Oxford 1971, p. 168.

<sup>56</sup> Nel 1468 Mantegna stava lavorando alla *Camera Picta*, vedi R. Signorini, *Documenti scelti sulla Camera Picta*, in *Andrea Mantegna e i Gonzaga. Rinascimento nel Castello di San Giorgio*, a cura di F. Trevisani, Milano 2006, pp. 186-199: 187.

<sup>57</sup> La data di morte del Torquemada (26 settembre 1468) è indicata nel quinto libro della biografia di Paolo II di Gaspare da Verona, cfr. A. Andrews, *The 'Lost' Fifth Book of the Life of Pope Paul II by Gaspar of Verona*, «Studies in the Renaissance», 17 (1970), pp. 26-45.

Alle sue *Meditationes seu contemplationes devotissimae* è legata la prima stampa romana di Ulrich Han, cfr. ISTC<sup>2</sup> it00534800 (C. Bianca, *Tre note da inventari: Palmieri, Torquemada, Perotti*, «RR. Roma nel Rinascimento» 1996, pp. 312-318: 314-317; Scapecchi, *Abbozzo per la redazione* cit., pp. 318-322); per i mss. delle sue opere cfr. *Iter Italicum* cit.

<sup>58</sup> Nel 1469 (prima del 28 agosto) Bessarione pubblicava con Sweynnheym e Pannartz

### Marsilio Ficino

Marsilius Ficinus Florentiae platonicus agnoscitur utriusque linguae peritia clarus qui, post factum a se latinum Mercurium de potestate et sapientia Dei, Platonis dialogos in latinum transfert<sup>59</sup>.

### Domenico Dominici

Dominicus Venetus Brixiensis praesul, vir ingenio ac doctrinae excellentia clarus qui plura sacrarum literarum volumina perdocte ediderat, frequenti consistorio<sup>(a)</sup> ab ipso imperatore in cardinalem petitur<sup>60</sup>.

(a) Nel manoscritto *consistorio* è aggiunto nell'interlineo.

### Lorenzo Roverella

Laurentius Rovorella, vir doctrinae singularis, Ferrariensis praesul, pontificis legatus, sollicitatis Germaniae Pannoniaeque principibus, Matthia praesertim<sup>(a)</sup> rege vivente<sup>(b)</sup>, Georgium Bohemum hereticum bello contudit ac magna parti regni expoliatur.<sup>61</sup>

(a) Nel manoscritto *praesertim* è aggiunto nell'interlineo su parola barrata

(b) nel manoscritto *vivente* è aggiunto nell'interlineo

col. 253

1470

### Giovanni Caldiera

Johannes Calderius celebris physicus Venetiis moritur<sup>62</sup>.

lo *Adversus calumniatorem Platonis* con la *Correctio librorum Platonis de legibus* nella traduzione di Giorgio da Trebisonda (cfr. ISTC<sup>2</sup> ib00518000); cfr. J. Monfasani, *Testi inediti di Bessarione e di Teodoro Gaza*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), a cura di M. Cortesi - E. V. Maltese, Napoli 1992, pp. 231-256: 237; vedi anche C. Bianca, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999 (RR inedita, 15), pp. 37-39.

<sup>59</sup> C. Vasoli, *Ficino, Marsilio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 1977, pp. 378-395; Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* cit., pp. 145-147; de Nichilo, *I Viri illustres* cit., p. 79.

<sup>60</sup> La richiesta dell'imperatore è ricordata dallo stesso Dominici nel suo *De dignitate episcoporum*, cfr. Pastor, *Storia dei papi* cit., p. 371 n. 5; ma è registrata anche nel *Diario consistoriale del cardinale Jacopo Ammannati Piccolomini*, in *Il Diario romano di Jacopo Gherardi* cit., p. 146 (*ad annum* 1473).

Vedi avanti testo relativo nota 72.

<sup>61</sup> Pastor *Storia dei papi* cit., pp. 387-388; cfr. anche Iacopo Ammannati Piccolomini, *Lettere (1444-1479)*, a cura di P. Cherubini, Roma 1997, pp. 1229-1231 e nota 1.

Vedi avanti col. 257.

<sup>62</sup> J. Hill Cotton, *Caldiera (Calderia), Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*,

col. 254

**Antonio Caffarelli**

Antonius Caffarellus Romanus, aetatis suae vir consultissimus, pridie idus septembris moritur, egregio volumine relicto<sup>63</sup>.

col. 256

1472

**Leon Battista Alberti**

Leo Baptista Albertus, vir ingenii atque doctrinae elegantis, Romae moritur, egregio Architecturae codice<sup>(a)</sup> relicto<sup>64</sup>.

(a) Codice è corretto nel manoscritto su *opere*.

col. 257

1474

**Lorenzo Roverella**

Laurentius Rovorella Ferrariensis episcopus, vir et doctrinae et industriae excellentis, in monasterio Morcino agri Senensis longo morbo conflictatus obiit<sup>65</sup>.

col. 258

1475

**Matteo Palmieri**

Matthaeus Palmerius mense aprili Florentiae moritur, in cuius funere Alamannus Rinuccinus orationem habuit et laurea insignivit<sup>66</sup>.

XVI, Roma 1973, pp. 626-628, con l'indicazione della morte a Venezia nel 1474: nel 1457 si trasferì a Napoli, su invito di Alfonso d'Aragona, per esercitare la professione di medico.

<sup>63</sup> G. Bartolini, *Caffarelli, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, pp. 243-245; il Caffarelli fu avvocato concistoriale; venne imprigionato in Castel Sant'Angelo per la faida che coinvolse la sua famiglia e quella degli Alberini; aveva scritto *An ad solum papam vel ad solos cardinales vel utrosque pertineat cardinalium creatio*; vedi anche *Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri pubblicati da Enrico Narducci*, Introduzione di M. Miglio; Appendice documentaria e indice ragionato dei nomi di A. Modigliani, Roma 1995 (RR inedita, anastatica, 9), p. 127.

<sup>64</sup> Vedi sopra testo relativo a nota 42; e cfr. «[...] in architectura disertus fuit» in *Pauli Cortesii De hominibus doctis* cit., p. 133.

<sup>65</sup> Vedi sopra testo relativo a nota 61.

<sup>66</sup> Per Matteo Palmieri vedi *Repertorium fontium* cit., pp. 462-464; cfr. Frenz, *Die Kanzlei der Päpste* cit., nr. 1635 (con la data di morte: 19 settembre 1483); e vedi anche Iacopo Ammannati Piccolomini, *Lettere* cit., p. 1132 e nota 1.

Ampia bibliografia ed insieme il ricordo della *oratio funebris* del Rinuccini è in *Pauli*

col. 259

**1476**

**Giovanni Cerretani**

Julianus, cardinalis Sancti Petri ad Vincula pontificis nepos, in Galliam profectus legatus quorundam suorum malignitate<sup>(a)</sup> primo a Ludovico rege onesta custodia servatus, postmodum Johannis Cerretani ex Interamnensi municipio, viri quidem in iure dicendo clari consilio maxime usus<sup>(b)</sup>, magna gloria ad pontificem qui apud Fulginate agebat, rediit<sup>67</sup>.

(a) Nel manoscritto *quorundan suorm malignitate* è aggiunto nel margine destro (b) nel manoscritto *Johannis... usus* è aggiunto nel margine destro.

**Giovanni Cesarini**

Johannes Caesarinus, vir omnimodi iuris scientia praecellens, longo morbo conflictatus Tibure extinguitur, magno totius Urbis dolore<sup>68</sup>.

**Teodoro Gaza**

Theodorus Thessalonicensis, vir ingenii doctrinaeque singularis, in Lucanis moritur, pluribus quom<sup>(a)</sup> graecis tum latinis voluminibus relictis summa cum laude<sup>69</sup>.

(a) L'edizione Tartini ha *tum*.

*Cortesii De hominibus doctis* cit., p. 165 n. 71: «[...] qui conservatis temporum ordinibus multorum annorum memoriam breviter et accurate complexus est»; un giudizio molto più limitante esprime qualche anno dopo il Sabellico, cfr. Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* cit., pp. 41-42 «Eusebium in Chronicis et Hieronymum imitatus, vir mediocri elegantia [...]».

<sup>67</sup> F. Ch. Uginet, *Cerretani, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, pp. 811-812.

<sup>68</sup> F. Petrucci, *Cesarini, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIV, Roma 1988, p. 188, con l'indicazione della morte «probabilmente nel 1478 quando fu sostituito come uditore di camera da Luigi Toscano»; vedi *Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri* cit., pp. 11, 13 e cfr. *Le vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, a cura di G. Zippel, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 3/16, Città di Castello 1904-1911, p. 64.

<sup>69</sup> Bianca, *Gaza, Teodoro* cit., p. 744, dove si propone come data di morte il 1476, piuttosto che, secondo l'opinione comunemente accettata, il 1475.

Il giudizio in *Pauli Cortesii De hominibus doctis*, op. cit., pp. 162-163 è largamente positivo come in tutte le testimonianze del tempo.

Vedi sopra testo relativo a nota 43.



col. 260

**1477**

**Cicco Simonetta**

Cicco, qui propter libellorum curam quibus diutius praefuerat magnus habebatur<sup>(a)</sup>, maxime adnitente horum Octavius natus minor fugiens Addua fluvio submersus periit<sup>70</sup>.

(a) Nel manoscritto *magnus habebatur* è aggiunto nel margine sinistro con richiamo nell'interlineo.

**Pietro Balbi**

Petrus Balbus Pisanus, Tropiensis episcopus egregius, Procli Platonicae theologiae libros in latinam linguam versos Ferdinando regi donat<sup>71</sup>.

col. 261

**Domenico Dominici**

Dominicus Venetus, Brixienis Ecclesiae praesul, vir quom<sup>(a)</sup> singulari virtute tum omni doctrinae genere insignis, diem obiit multis sacrae theologiae voluminibus relictis<sup>72</sup>.

(a) L'edizione Tartini ha *tum*.

<sup>70</sup> M. Simonetta, *Rinascimento segreto. Il mondo del Segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano 2004, pp. 127-170. Per la morte di Ottaviano Sforza cfr. *Iohannis Simonetae Rerum gestarum Francisci Sfortiae commentarii*, a cura di G. Soranzo, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 21/2, Bologna 1932-1959, p. XI.

Vedi avanti testo relativo a nota 79.

<sup>71</sup> A. Pratesi, *Balbi (Balbo, Barbo), Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, V, Roma 1965, pp. 378-379; la traduzione della *Teologia Platonica* è conservata in Londra, British Library, *Harley* 3262, un manoscritto appartenuto al Cusano e con sue note di lettura (cfr. H.D. Saffrey, *Pietro Balbo et la première traduction latine de la Thèologie Platonicienne de Prole*, in *Miscellanea Codicologica F. Masai dicata*, II, Gent 1979, pp. 425-437).

Vedi avanti testo relativo a nota 77.

<sup>72</sup> H. Smolinski, *Dominici, Domenico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, pp. 691-695; il Dominici aveva sostituito nella diocesi di Brescia Bartolomeo Malipiero, a cui Mattia Palmieri aveva dedicato la versione latina della lettera di Aristeo, poi dedicata a Paolo II nell'edizione a stampa (vedi sopra p.\*\*); il 24 febbraio 1478 venne nominato vescovo di Brescia Lorenzo Zane; cfr. anche Frenz, *Die Kanzlei* cit., nr. 590 (con l'indicazione della morte il 17 febbraio 1478).

«Prudens tum etiam et eloquens» in *Pauli Cortesii De hominibus doctis* cit., p. 154.

Vedi sopra testo relativo a nota 60.

col. 264

**1478**

**Donato Acciaiuoli**

Donatus Acciaolus utriusque linguae eruditione clarus moritur<sup>73</sup>.

**1479**

**Giovanni Luigi Toscano**

Johannes Aloysius Tuscanus natione Mediolanensis, vir quom<sup>(a)</sup> amoeni ingenii ac carmine insignis tum iuris permaxime clarus, Romae moritur, cuius laudes Sigismundus Fulginas egregio carmine decantavit<sup>74</sup>.

(a) L'edizione Tartini ha *tum*.

col. 265

**Berardo Erolì**

Bernardus Narniensis, suae aetatis iuris interpret ac vitae integritatae insignis, episcopus Sabinensis summae inter patres auctoritatis, Romae felici senectute functus ex hominibus abiit pridie nonas aprilis<sup>75</sup>.

<sup>73</sup> A. D'Addario, *Acciaiuoli, Donato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 80-82.

*Benedicti Accolti Aretini Dialogus* cit., p. 117 (ricordato per l'impegno civile); *Pauli Cortesii De hominibus doctis* cit., pp. 164-165; Marcantonio Sabellico, *De latinae linguae reparatione* cit., p. 151 e nota 2; e de Nichilo, *I Viri illustres* cit., p. 76.

È ricordato dal Palmieri, «Donatus Acciolus, qui luculenter oravit», tra gli oratori inviati da Firenze per l'elezione di Sisto IV, cfr. Mathiae Palmerii Pisani *Opus de temporibus suis*, op. cit., col. 256 (cfr. Pastor, *Storia dei papi* cit., p. 442 n. 3: 3 ottobre 1471).

<sup>74</sup> Cfr. R. Weiss, *Un umanista e curiale del Quattrocento: Giovanni Alvise Toscani*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 12 (1958), pp. 322-333: uditore e avvocato concistoriale, morì a 33 anni, ai primi di ottobre del 1478, quando venne sostituito come uditore (p. 332); cfr. anche G. Resta, *Giorgio Valagussa umanista del 400*, Padova 1964, pp. 296-298; R. Avesani, *Epaeneticorum ad Pium II Pont. Max. libri V*, in *Enea Silvio Piccolomini. Papa Pio II*, Atti del Convegno per il Quinto Centenario della morte ed altri scritti raccolti da Domenico Maffei, Siena 1968, pp. 15-97: 38; una sua lettera a Nicodemo Tranchellini in Firenze, Biblioteca Riccardiana, 834. Con Ulrich Han, nel 1470-1471, aveva stampato le *Declamationes in Turcum* (cfr. ISTC<sup>2</sup> it00557600). Sarebbe singolare l'errore nella data di morte da parte del Palmieri che ricopriva in curia lo stesso ufficio.

Per Sigismondo dei Conti cfr. R. Ricciardi, *Conti, Sigismondo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma 1983, pp. 470-475. Versi di Luigi Toscano e di Sigismondo Conti sono conservati in Uppsala, Universitets Astronomiska Observatorium, C 687.

<sup>75</sup> A. Esposito, *Erolì (Erolì), Berardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLIII, Roma 1993, pp. 228-232.

**Andrea Barbazza**

Andreas cognomento Barbacius, natione Siculus, omnimodi iuris facundissimus interpres, Bononiae migravit e vita, egregii operis Commentariis relictis<sup>76</sup>.

col. 266

**Pietro Balbi**

Petrus Barbus natione Pisanus episcopus Tropiensis, vir quom<sup>(a)</sup> vitae continentia tum graeca latinaque eruditione clarus atque in scribendo facundus, Romae apud pontificem Sixtum agens octuagesimo iam vitae anno moritur, cuius studiis praeclare extant translationes: ad Pium II pontificem maximum Chrysostimi<sup>(b)</sup> homiliae XXI de statutis; ad Petrum de Caesa cardinalem Alcinoi Platonici; ad regem Ferdinandum Procli de Platonis theologia; ad Paulum II pontificem Gregori Nicaeni de immortalitate animi atque purgatorio; ad Sixtum IV pontificem maximum Maximi confessoris de caritate ac homiliae morales Chrysostimi L et super Genesim atque Andreae episcopi Caesareae Capadociae super Apocalypsim<sup>77</sup>.

(a) L'edizione Tartini ha *tum*

(b) nel manoscritto *Chrysostimi* aggiunto nel margine destro.

<sup>76</sup> F. Liotta, *Barbazza, Andrea*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 146-148, con l'indicazione che «morì il 20 giugno 1480 a Bologna»; Maffei, *La Donazione di Costantino* cit., pp. 313-318 (e l'indicazione della morte al 1479); C. Bianca, *Note su Andrea Barbazza e il cardinale Bessarione*, «Res Publica Litterarum», 6 (1983), pp. 43-58; Bianca, *Da Bisanzio a Roma* cit., pp. 147-149.

<sup>77</sup> A. Pratesi, *Balbi (Balbo, Barbo), Pietro*, cit.; per un codice greco contenente l'*Epistola contra Origenem* dell'imperatore Giustiniano affidato dal Bessarione al Balbi per la traduzione, tradotto e dedicato a Pio II, cfr. J. Monfasani, *Pseudo-Dionysius the Areopagite in Mid-Quattrocento Rome*, in *Supplementum festivum. Studies in honor of Paul Oscar Kristeller*, a cura di J. Hankins - J. Monfasani - F. Purnell, Binghamton - New York 1987, pp. 215-218 (la dedica al pontefice a pp. 217-218); traduzioni da Crisostomo sono conservate in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat. 3660 (De patientia)*, con prefazioni a Sisto IV ed a Giovanni Neroni vescovo di Firenze; sermoni in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Laur. 89 sup. 16*, ff. 46v-57v (il *De divinis sacramentis sermo* con lettera prefatoria a Pio II ed al vescovo di Policastro Enrico Languardo; per un altro dedicato ad un Cosimo arcidiacono di Tarragona cfr. Bruxelles, Bibliothèque Royale 14665-14669); le traduzioni da Gregorio sono conservate in Londra, British Library, *Harley 1347*; traduzioni da Massimo Confessore, in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Laur. 89 sup. 16*, con dedica a Francesco rettore di S. Bernardo.

Il Balbi è interlocutore con il Bussi e Ferdinando Matim de Rorritz nella *Directio speculantis seu de non aliud* [1462] del Cusano; nell'*Apuleio* il Bussi pubblica anche la traduzione latina di Pietro Balbi della *Disciplinarum Platonis epitome* di Alcinoos (cfr. Giovanni Andrea Bussi, *Prefazioni alle edizioni* cit., p. XLVI), lo ricorda inoltre per la traduzione di

col. 267

**1480**

**Jacopo da Udine**

Jacobus Utinensis, vir ingenii elegantis atque pauperie notus, ingens de re militari opus perornate scribens, Romae ieiunio frigoreque absumptus moritur<sup>78</sup>.

col. 268

**Cicco Simonetta**

Cicus, Francisco Sfortia ac Galeatio ducibus summae auctoritatis vir, capite damnatus periiit<sup>79</sup>.

col. 269

**1481**

**Jacopo Zeno**

Jacobus Zeno, Paduae praesul, imperatorii pontificiique iuris scientia clarus atque historia illustris, summa cum laude e vita discessit<sup>80</sup>.

Alcinoo nella prefazione all'Apuleio che contiene le *laudationes* del Bessarione e del Cusano (*Ibid.*, p. 17); il codice S 69 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano contiene il Diogene Laerzio, tradotto da Ambrogio Traversari, rivisto dal Bussi su invito di Pio II e trascritto a Roma il 20 aprile 1463 da un esemplare del Balbi (*Ibid.*, p. LXXI).

Un manoscritto trascritto da Giovanni Andrea Bussi dall'archetipo del Balbi: «Ex Archetypo R. di Patris d. Petri Balbi epi. Jo. An. (de Bussis) episcopus acciensis descripsit in Castroplebis dicionis Perusine fideliter die VIII mensis decembris MCCCCLXII», in Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 69 sup.

Vedi sopra testo relativo a nota 71.

<sup>78</sup> Jacopo da Udine era *iuris utriusque doctor*, di lui è rimasta una *Oratio populi Romani ad Paulum II de abundantia urbis* a sostegno della politica annonaria di Paolo II, cfr. *Le vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi* cit., pp. 193-194 e cfr. anche pp. 98 sgg.

<sup>79</sup> *Il Diario romano di Jacopo Gherardi* cit., p. 26, con l'indicazione che Cicco fu giustiziato il 30 ottobre 1480.

Vedi sopra testo relativo a nota 70..

<sup>80</sup> Notizie biografiche per Jacopo Zeno, *utriusque iuris doctor*, suddiacono apostolico prima, referendario poi, vescovo di Feltre e Belluno dall'aprile 1447, dal marzo 1460 vescovo di Padova, morto nell'aprile del 1481, autore di opere storiche e giuridiche, di orazioni, possessore di una ricchissima biblioteca (L. Bertalot - A. Campana, *Gli scritti di Iacopo Zeno e il suo elogio di Ciriaco d'Ancona*, «La Bibliofilia», 41 [1939, sed 1940], pp. 356-376; E. Govi, *La biblioteca di Iacopo Zeno*, «Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro», 10 [1951], pp. 34-115), sono in *Vita Caroli Zeni autore Iacobo Zeno*, a cura di G. Zonta, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 19/6, Bologna 1940-1941, pp. III-XI; M. Miglio, *Storiografia pontificia del Quattrocento*, Bologna 1975, pp. 17-19, 181-183. Il Tartini (*Mathiae Palmerii Pisani* cit., coll. 269-270) commentava: «Sequuti sunt Palmerium Ughellus et Sandius, quamquam Trithemius aliique annum assignent 1477».